

La base operativa dei «nostri» sarà a Paganica, piccolo centro di settemila abitanti fuori l'Aquila. Sul posto cinquanta mezzi con il materiale per il soccorso e gli interventi di messa in sicurezza

GLI AIUTI

Dal Trentino sono decollati anche due elicotteri per trasportare i feriti e velocizzare le operazioni tra i cumuli di macerie e calcinacci. I trentini rimarranno sui luoghi del disastro per tutto il mese di aprile

I trentini scendono all'inferno

Centoventi uomini si trovano da ieri nelle zone terremotate

JACOPO VALENTI

TRENTO - La richiesta di mobilitarsi è arrivata verso le sette di ieri mattina, ma già mezz'ora prima c'erano stati dei contatti tra la Protezione civile nazionale e quella trentina. In poco tempo si sono mobilitati centoventi uomini e preparati una cinquantina di mezzi: la destinazione è Paganica, in Abruzzo, dove nella notte tra domenica e lunedì la terra ha tremato violentemente provocando morti e feriti. La parola d'ordine in queste prime ore è salvare più persone possibile, riuscire ad intervenire in tempo per liberare i sopravvissuti da sotto le macerie. Così dalla centrale operativa della caserma del corpo permanente dei vigili del fuoco di Trento si iniziano a intreciare contatti, ad organizzare il lavoro, gli uomini e i mezzi. Alla fine oltre un centinaio di persone partono verso le undici e mezza alla volta dell'Abruzzo, anche se un elicottero - un elimbulanza Dauphine con medico rianimatore ed un infermiere a bordo - si è già levato in volo da un'ora ed è arrivato verso mezzogiorno per prestare i primi interventi, soprattutto il trasporto di feriti dall'ospedale dell'Aquila - gravemente danneggiato - a quelli del territorio, in particolare verso quello di Chieti. Sul posto anche un altro elicottero, un Ecu-



Vigili del fuoco permanenti e volontari, alpini dei Nuovola, uomini della Croce rossa, forestali, unità cinofile, tecnici della Provincia. Tutti mobilitati per il sisma che ha sconvolto l'Abruzzo e tutta l'Italia



reil con attrezzature da lavoro per interventi di soccorso e tre unità cinofile che arrivate sul posto hanno subito iniziato le ricerche, purtroppo trovando cinque corpi senza vita. Anche i primi interventi apportati da una parte della colonna mobile - alcuni uomini tra cui il comandante dei vigili permanenti Silvio Zanetti sono arrivati nel primo pomeriggio - hanno permesso di estrarre dalle macerie alcuni corpi.

A Trento invece, nella sala operativa, i vertici dei vigili del fuoco e quelli della Protezione civile consultano carte geografiche, monitor, e parlano al telefono o alla radio. Intanto, nel cortile interno della caserma c'è fermento: si devono mettere a punto i mezzi, fare rifornimento, caricare il materiale. «L'informazione è arrivata subito alla centrale, ma la prima richiesta di intervento è giunta verso le sette del mattino. Dopodiché ci siamo organizzati mettendoci in contatto sia con la Protezione civile nazionale che con la sala operativa dei vigili del fuoco di Roma ed abbiamo concordato l'intervento come prevede la delibera che regola l'intervento della colonna mobile in casi di emergenza - spiega l'ingegner Fabiano Dalmaso del corpo permanente dei vigili del fuoco - Il primo passo sarà tirare fuori le persone dalle macerie e successivamente ci occuperemo di verifiche tecniche, statiche e puntellamenti. La durata della missione non è ancora prevista (sicuramente la presenza trentina durerà fino alla fine di aprile, ndr): intanto arriveremo sul posto e tra mercoledì e giovedì è previsto un cambio tra i vigili del fuoco volontari, così come tra sabato e domenica, ma in questo caso torneranno a casa anche alcuni permanenti che saranno sostituiti da altri colleghi», conclude.

La base operativa è stata prevista in un edificio nella piazza di Paganica, un centro di settemila abitanti a sette chilometri da l'Aquila, dove i tecnici della Provincia (foto) tra ingegneri, geometri, architetti) dovranno intervenire anche su diversi monumenti presenti nel piccolo centro abruzzese. Inoltre si procederà ai calcoli statici sugli edifici pe-

ricolanti.

In tutto sono stati mobilitati ottanta vigili del fuoco volontari provenienti soprattutto dai distretti di Trento, Rovereto e Pergine. Venti invece i vigili del fuoco permanenti, dieci uomini della Protezione civile, dieci alpini dei Nu.Vol.A, cinque persone della Croce rossa in appoggio per il campo base, cinque forestali, nove unità cinofile per il recupero dei sopravvissuti sotto le macerie. Grande anche il dispiegamento di mezzi per gli interventi di soccorso e di messa in sicurezza degli edifici: da Trento ne sono partiti una cinquantina, tra fuoristrada e alcuni camion con a bordo container riempiti di barelle, farmacia per le emergenze traumatologiche, bende, vange e picconi per le operazioni di puntellatura e per le demolizioni. Proprio per le puntellature la comunità della valle di Fiemme ha messo a disposizione centottanta metri cubi di legname trasportati con due autotreni che dovrebbero arrivare questa mattina. In Abruzzo i trentini hanno portato anche materassi, lenzuola, coperte, tende, tavoli, sedili, tende, e cucine da campo, oltre che un gruppo elettrogeno per produrre energia elettrica.

VIGILI DEL FUOCO Ottanta volontari e venti permanenti impegnati nelle operazioni

«Dare una mano è il nostro lavoro»

TRENTO - Nel cortile della caserma di Trento si stanno preparando i mezzi e i vigili del fuoco sono raccolti in piccoli gruppi. Sono stati ottanta i volontari che hanno risposto alla chiamata d'emergenza e nei prossimi giorni altri vigili del fuoco da Borgo, Primiero, valle di Fiemme e di Fassa e Pergine daranno il cambio ai colleghi impegnati in Abruzzo. Corrado è un vigile volontario e viene da Lasino, in valle dei Laghi: «È la prima volta che partecipo ad un intervento di questo tipo, speriamo di fare del bene anche se non so cosa aspettarmi, vedremo quando arriverò lì». Sergio Pisoni è il comandante dei vigili del fuoco di Lasino: «Non ho mai avuto occasione di andare sul campo per problemi di questa portata, finalmente questa volta



Pronti alla partenza da piazza Centa

riesco a partecipare per dare una mano. A sentire le notizie che stanno dando le radio e i telegiornali la situazione sembra abbastanza critica, quindi non so cosa mi potrà trovare davanti». Emanuele Chisté è un volontario: «È la prima volta anche per me. Finora, per problemi di lavoro, non avevo mai potuto partecipare a operazioni così, ma questa volta i miei dirigenti mi hanno detto di sì quindi posso andare. Sono contento di poter dare una mano, ovviamente contento tra virgolette perché non è mai bello trovarsi in queste situazioni - afferma Emanuele - Però posso finalmente contribuire e essendo un vigile del fuoco mi sembra che andare a dare una mano sia la cosa migliore da fare. Chiaramente un po' di agitazione c'è». J.V.

«Mi hanno tirata fuori, ero sotto il letto che mi ha protetto. La casa è venuta giù tutta: mio figlio con un'anca rotta mi ha salvata e poi ha recuperato i due bimbi del piano di sopra»

REPORTAGE

L'elicottero dei vigili del fuoco sorvola San Gregorio: interi caseggiati rasi al suolo. Non c'è nulla in piedi. Poi arriva Onna: 200-300 metri di case annichilite, restano solo macerie

«Scaviamo, escono i morti»

Paganica e Onna: i sopravvissuti e la madonnina che resiste

dall'inviato **RENZO M. GROSSELLI** (segue dalla prima pagina)

PAGANICA - Non meglio è andata a Paganica, dove la protezione civile trentina ha eretto il suo campo. La frazione di San Gregorio offre, dall'elicottero stavolta, un'altra visione di rovina. Anche qui molti morti. Il nostro gruppo di soccorritori con i cani è arrivato prima di mezzogiorno e da subito ha iniziato a tirare fuori morti dalle macerie. Quando esci dal grande traforo sotto il Gran Sasso, hai ancora pochi chilometri e sei a Paganica, il massimo del disastro. La cittadina coi sobborghi conta forse settemila abitanti. L'emblema della sua prostrazione sta ad un passo dallo spazio destinato alla nostra protezione civile, un grande piazzale davanti a Villa Dragonetti, del Settecento. A poche centinaia di metri la chiesa della Immacolata concezione: la facciata è sfondata in più punti ma la madonnina sta lì in piedi. Sopra, il campanario è sfondato e sotto una voragine si apre nella parete. I tecnici dicono che crollerà alla

vi confluisce dal primissimo pomeriggio. Le prime due tende sono adibite ad infermeria da campo per i primi soccorsi ai feriti non gravi. Vecchi soprattutto e famiglie. Gente contadina, donne col fazzoletto sul capo, come un tempo le nostre montane. Attorno al campo si sono raccolte centinaia di automobili. La gente ha portato qui quello che ha potuto. Gli altri, anche quelli con le case ancora integre, stanno nei giardini, sui prati: accendono fuochi, attendono le prossime scosse. Le poche tende già montate alle 18 sono straripanti. Annalisa e Benedetta hanno 22 anni, sono studentesse universitarie, una di ingegneria e l'altra di ortottica: «Un boato e siamo corse sulle scale: in casa cadevano calcinacci, i vetri si spaccavano tutti, i mobili cadevano. La scossa è durata venti secondi, così ci hanno detto, ma ti assicuriamo che pareva una vita. Non finiva più. Paura tanta ma ce l'abbiamo fatta tutti. Ma la parte vecchia del paese, lassù in alto, verso San Gregorio, è andata giù tutta. Avevamo avuto due belle scosse alle 23.20 e a mezzanotte. Poi alle 3.35 l'apocalisse. No, non eravamo pronti. Certo, quel tecnico avvertiva che la scossa drammatica sarebbe arrivata, da giorni, ma l'hanno denunciato per procurato allarme». E ora? «Tutto da rifare, la casa da ricostruire ma abbiamo fiducia. Papà è un alpino e fa parte della protezione civile». Nella tenda - ospedale.

L'apocalisse si è scatenata alle 3 e 35: «Ho sentito un boato, come un camion che scarica pietre. Mentre mi mettevo i calzoni la casa tremava tutta, i calcinacci cadevano spezzandomi tre costole»

prima scossa forte di assestamento. Ma i tecnici non sanno tutto ed arriva una scossa forte e la madonnina è là, ancora. Sono le 18 e la scossa più violenta, quella che ha seminato la morte in questa terra d'Abruzzo, terra contadina ancora di montagna, si è scatenata alle 3.35 di notte. Grandi i danni per il centro di Paganica ma è nelle frazioni di Onna e San Gregorio che la desolazione campeggia: sui 350 abitanti di Onna sono 50 i morti già recuperati e a San Gregorio, 300 abitanti, intere schiere di caseggiati antichi si sono accartocciati. A Paganica, al campo sportivo, la protezione civile abruzzese sta preparando una tendopoli per duemila persone. La gente



La cattedrale dell'Immacolata concezione, a Paganica: non è crollata del tutto, e sembra un miracolo. Per i soccorritori trentini è stata una giornata straziante: hanno recuperato molti cadaveri

La tendopoli che ospita gli sfollati di Paganica: qui sono arrivati i soccorritori partiti ieri mattina dal Trentino. La piccola frazione è stata distrutta dal sisma. Sono migliaia le persone rimaste senza casa



Nella notte le nostre unità cinofile lavorano ancora: «Abbiamo recuperato nove cadaveri. Una famiglia intera, con i nonni: si erano raccolti in una stanza sperando di salvarsi»

pologia degli edifici, sassi, sabbia e calce, pochi spazi dove le persone possano ripararsi e respirare». Tre squadre di tre uomini, tre cani. Una casa, le macerie. I cani che avvertono e segnalano: si morti e si passa alla casa successiva. Purtroppo solo morti per oggi, ma si scava anche ora che è notte. Aiutali Dio, aiutali Dio tutti, fai che trovino la vita, che possano salvare chi ha resistito. In questa terra di morte e di desolazione che è oggi l'Abruzzo. Che è oggi Paganica, con Onna e San Gregorio.

ROVERETO Al telefono con l'ispettore che guida i 42 uomini lagarini

«Viaggio infinito, inizieremo subito»

ROVERETO - «Il viaggio è lungo ma l'umore è quello giusto. Vogliamo arrivare prima possibile, ed iniziare a lavorare subito, anche sotto la pioggia e con il buio, perché è in queste ore che si può far molto per chi ancora sta soffrendo. Il resto poi sarà domani». Dario Pederzoli è l'ispettore distrettuale dei vigili del fuoco volontari di tutta la Vallagarina. Non solo. Ha da poco smesso i panni non facili del coordinatore del servizio «118» a Rovereto, dove ha lavorato fino a due anni fa prima di passare al pronto soccorso. Ha concluso il suo percorso professionale nell'emergenza, ma non certo quello che da volontario l'ha portato anche ieri a guidare la spedizione lagarina in Abruzzo. «L'esperienza di Stava ci ha insegnato qualcosa - diceva ieri sera l'ispettore quando la «colonna» della protezione civile trentina era ormai a pochi chilometri dalla sua meta finale - siamo diretti in una delle zone più difficili e più colpite. Faremo la nostra parte, sia-

mo qui per questo. E resteremo fino a giovedì, quando ci arriverà il cambio». Pederzoli fin dalla notte scorsa ha preso in mano il telefono mettendo insieme il gruppo che da tutta la Vallagarina si è aggiunto a Trento e agli altri corpi volontari per costituire il contingente trentino partito alle 11 di ieri mattina per l'Aquila. Ancora una volta di fronte all'emergenza e alla tragedia vissuta dalla popolazione civile, ogni corpo dei vigili del fuoco volontari ha dato il suo contributo. Nel comprensorio C10 si sono subito trovati 42 vigili del fuoco volontari pronti a partire. Sette li ha messi Rovereto (con tre «permanentisti»), addirittura otto Volano, sette da Mori, due da Villagarina, tre da Folgaria, tre da Avio, uno da Nomi, quattro da Ala e tre dalla Valsusa. Ogni corpo ha messo a disposizione almeno un mezzo di trasporto, sono partiti alcuni carrelli attrezzati e Rovereto ha fatto partire anche il camion gru. D.P.



La colonna di mezzi della protezione civile trentina partita ieri mattina per portare aiuto